

Vo', il corpo e l'anima di un antico borgo veneziano

Trilogia

- I *Il posto delle acque morte*
- II *La piavola de franza*
- III *Il vento sulla palude*

Sinossi

Nella seconda metà del '500 ser Alvise Contarini dei Tromboli era magistrato alle acque della Serenissima e responsabile delle bonifiche delle paludi a ovest dei Colli Euganei (i monti padovani).

Oltre che bonificare il territorio costruendo il Retratto di Lozzo, rendendo navigabile la Nina e allargando il Bisatto, il nobiluomo veneziano ha anche costruito Vo' (ora denominato Vo' Vecchio) con il suo nuovo porto. Dapprima il suo palazzo (ora Villa Contarini-Giovanelli-Venier), poi l'oratorio-chiesa di San Lorenzo, quindi le barchesse e per ultima la piazza con le 'piccole procuratie' sulla falsariga di San Marco.

Attorno, nei secoli a venire, è cresciuto il paese (la *villa* di allora), un popolo di anime (braccianti agricoli, *priaròli*, *barcàri*, *artesiani*) che si è sviluppato nel tempo fra povertà e miseria, epidemie di peste, colera e tifo, carestie, malaria e pellagra, mentre la nobiltà sembrava passargli accanto solo tesa ai propri interessi economici e di bella vita (nelle loro case di *'delizia'* in Terraferma).

Fra storia e fantasia, leggenda e tragica realtà, vita stenta e sofferenza contrapposte alla disinvolta nobiltà, la più spropositata ricchezza e la peggior miseria si contrappongono, dando vita al dipanarsi comunque di storie personali che stanno alla base delle nostre radici e della nostra vita attuale.

Nobiluomini di titolo e di fatto si alternano a briganti, lestofanti e fannulloni; nobildonne solo di titolo giocano a fare le cortigiane ma nello stesso tempo, altre dame di rango tengono salotti letterari e gestiscono immense proprietà terriere sull'aria della nuova libertà illuminista; intralazzi e amori giocano liberamente tra nobiltà e plebe, senza distinzione se non di facciata, sullo sfondo di una Venezia decadente e comunque affascinante.

Finché non si abbatte sulla Serenissima e le sue secolari tradizioni, la tempesta della Rivoluzione Francese. Allora la nobiltà non solo Contarena, simbolo di un patriziato moralmente e fisicamente sterile che tenta di sopravvivere elemosinando cariche e favori dai nuovi padroni, Francesi e Austriaci, non trova più futuro. Si dissolvono le *casade* e i non-più-nobili sono costretti a vendere il patrimonio accumulato dagli avi per sopravvivere.

Il tutto mentre i *villani* tentano di arrancare verso una società di mezzo fatta di artigiani e cittadini che, sola, sembra permettere loro una vita migliore. Il tentativo di affrancarsi dalla miseria della povera gente, sembra franare però miseramente

ogniquale volta si avvicina il traguardo. Fino all'arrivo della prima età industriale dell'Ottocento che coglie sì tutti impreparati, ma permette il formarsi di piccoli proprietari terrieri sul disfacimento dei latifondi nobiliari, l'accesso alle arti e alle professioni, nonché di potersi misurare liberamente anche in ambito imprenditoriale.

Quando verso il 1820, l'ultimo Contarini, ser Girolamo, vende Vigna Contarena di Este al ministro di Prussia conte Haugwitz, il quale vi si farà anche seppellire quasi a mettere perpetue radici sul suolo veneziano, allo stesso tempo crescono il banditismo, come arma di ribellione dei soliti miseri, e la carboneria veneta, che preluderanno ai moti generali del '48 e all'Unità d'Italia, dopo i vani e molteplici tentativi di Radetzky di soffocarli nel sangue.